

Nonostante le indicazioni del piano decennale edilizio

Campania: la giunta blocca 130 miliardi per la casa

Se utilizzati produrrebbero investimenti per 300 miliardi - Non ancora ripartiti tra i Comuni i fondi per i senzatetto - Le responsabilità del centro-sinistra

Dalla nostra redazione NAPOLI - Il 2 aprile venti famiglie occupano altrettante case sfite a Bagnoli... Il giorno dopo dieci famiglie fanno la stessa cosa a Portici... Il 15 maggio cento senzatetto si sistemano alla meglio in alloggi a Sant'Anastasia... Il 26 maggio cento famiglie invadono la Fascina case costruite con la 167: sono solo alcuni dei momenti di più acuta tensione del dramma della casa che, a Napoli e nell'intera regione, viene vissuto da migliaia di senzatetto e di fronte al quale si registra un'assenza di pubblici poteri e segnetamente della Regione, che è a dir poco scandalosa. E' la testimonianza forse più eloquente di quale sia l'interesse delle forze politiche che ancora collaborano a livello di giunta (DC, PSI, PSDI e PRI) per i problemi di migliaia di popolazione campana.

In procinto di accogliere nel suo seno un paio di « canci sciolti » provenienti da Democrazia nazionale, riesce a darle una soluzione, ma ancora di più messo in evidenza il divario che separa la società reale con tutti i suoi drammi da quella legale e in particolare l'indifferenza dei democristiani e dei partiti suoi tradizionali alleati verso problemi, come quello della casa, che stanno assumendo dimensioni sempre più preoccupanti. Eppure la Regione ha avuto a disposizione gli strumenti per un intervento in grado di avviare a soluzione il problema. Il riferimento al piano decennale per la casa, alla disponibilità di fondi per costruire case da assegnare ai senzatetto, al fondo sociale per l'equo canone è preciso.

Per quanto riguarda il piano decennale la giunta non ha ancora proceduto al riparto delle somme relative al primo biennio mentre per legge avrebbe dovuto già procedere a quello per il secondo. Sono così bloccati 130 miliardi che attraverso il meccanismo dei mutui, produrrebbero complessivamente un investimento di circa trecento miliardi. Il piano di riparto era stato, per la verità, preparato ma « risponde alla vecchia logica clientelare del centro-sinistra, con un intervento a pioggia che non risolveva il problema. Di qui una dura lotta dei democristiani che sono riusciti a far ritirare l'atto della giunta e a imporre criteri diversi. L'esecutivo ebbe dal consiglio il preciso mandato di rielaborare il piano ma è trascorso oltre un mese e del nuovo piano non se ne sa nulla.

Proprio in questi giorni il Parlamento ha approvato lo storno di 20 miliardi dai 75 assegnati alla Campania per interventi igienico-sanitari in relazione ai casi di virus respiratorio che nei primi mesi di quest'anno ha provocato la morte di 70 bimbi, da destinarsi all'acquisto di case per senzatetto. Ebbene la giunta regionale, presieduta dal democristiano Giuseppe Russo e con un assessore socialista all'edilizia, non ha ancora provveduto a ripartire questa somma tra i vari comuni dove maggiormente si avverte l'esigenza di costruzione di nuove case. Come se non bastasse, a dare il segno del più totale disinteresse verso i problemi reali della gente c'è anche la mancata ripartizione della somma, per quanto modesta (appena due miliardi), assegnata alla Campania per il fondo sociale cui si dovrebbe attingere per dare modo alle persone meno abbienti (principalmente i pensionati al minimo) di poter fronteggiare l'applicazione della legge dell'equo canone.

Sono tutti questi elementi che indicano a sufficienza la esigenza di un governo regionale che sia veramente in grado di governare e che avverta la necessità di affrontare in questo scorcio di legislatura i problemi.

Proveditorato cerchiamo di capire qualcosa di questo fenomeno. Non è difficile dirlo in due parole, anche se poi, in pratica, la legislazione scolastica è materia molto complessa (non per niente all'Università di Roma c'è una cattedra per insegnarla). Gli insegnanti sono divisi oggi in molte fasce, gruppi e sottocategorie. Ognuna di esse, man mano che il ducente avanza col punteggio, si scavalca a vicenda, inescandendo una grandola inarrestabile e infinita.

Prendiamo una scuola tipo. « In essa - spiega D'Onofrio - vi è personale di ruolo ordinario, professori di ruolo che hanno vinto il posto con un concorso, professori di ruolo che non hanno ancora terminato il loro anno di prova (che si chiama straordinario), incaricati annuali nominati dal provveditore e infine supplenti annuali. Bisogna aggiungere poi i supplenti temporanei, designati dal preside stesso, quando si annulla un insegnante delle altre cinque categorie ».

Perché questa divisione? La causa remota è che, subito dopo la guerra, ma soprattutto dopo la legge istitutiva della scuola media unica, negli anni Sessanta, aumentò molto la scolarizzazione. E quindi ci vollero più insegnanti. Ma i concorsi per entrare nell'organico della P.I. furono pochi e lontani nel tempo. Risultato: nel frattempo qualcuno doveva pur sedere in cattedra e quindi si prelevò una massa di docenti precari. Che, un po' alla volta, con l'anzianità e i titoli che venivano assumendo « passarono di grado » ed ebbero diritto a una scuola più serena, un grado diverso di istituto eccetera. Un meccanismo i cui effetti sono stati veramente molto dannosi.

Torniamo nella nostra scuola tipo - prosegue il funzionario - dove tutti sono al loro posto tranquilli e sereni. Ma ecco che arriva un professore in più. Perché, ad esempio aveva diritto a essere trasferito. Il che per se non è in seppur un problema, visto che la cattedra è occupata. E qui inizia il disastro - prosegue - il primo che perde il posto è il supplente annuale. E quello che non ha diritto. Ma se arrivano, come sempre accade, due persone di troppo allora perde il posto anche l'incaricato annuale. Perde il posto per modo di dire, visto che non insegna più in quella classe, ma ha diritto ad essere comunque impiegato. Allora il Provveditorato lo deve reinpiagare. Ma dove? A questo punto, nella sede dell'amministrazione, si assiste a scene familiari per chi ha a che fare con la scuola. Gli incaricati affollano gli uffici e chiedono dove insegnare. Il Provveditorato fa delle proposte ma solo dopo lunghe discussioni con l'incaricato. Eppure, della quasi totalità delle sedi accettabili, intanto si perde tempo, denaro, e ore di lezione nella scuola che attende un docente.

Interviene il dottor Mario Saggese, responsabile dell'ufficio stampa del Provveditorato. « Ma questa è ancora l'ipotesi più rosea. In realtà il vero caos è determinato dalla nascita di nuove leggi, che contraddicono quelle precedenti senza annullarle ».

A tre mesi dalle elezioni regionali

Sardegna: ancora senza governo per i veti della DC

Il fallimento di Puddu - Intanto una crisi drammatica attanaglia la regione

Dalla nostra redazione CAGLIARI - La Sardegna è ancora senza governo dopo che anche il monocolore dell'on. Mario Puddu è saltato all'ultimo momento. Questa formula - che rischia gradita ai socialisti in quanto avrebbe comportato un « segno di novità » rispetto al tripartito centrista - non ha però trovato consensi i socialdemocratici che avevano preteso la presenza di propri assessori nell'esecutivo di propri rappresentanti negli enti di sottogoverno. In queste condizioni, per la seconda volta in poche settimane, sono maturate le dimissioni di Puddu, il quale puntava ad una giunta minoritaria che, ricalcando la formula nazionale, avrebbe dovuto assicurare la direzione della Regione in attesa del congresso democristiano.

Un esecutivo che voglia davvero spingere per una rapida ripresa dell'industria carbonifera, ha una sola possibilità: promuovere in fretta la formazione di personale specializzato. Durante la campagna elettorale, l'assessore democristiano al lavoro, Serra, aveva annunciato ai semina giovani (tra cui duecento ragazze) che avevano presentato domanda di poter lavorare nel sottosuolo, l'apertura dei corsi entro giugno.

La giunta sarda - denunciano la FGCI e le Leghe dei disoccupati - non ha fatto niente, ha sempre continuato in modo pregarandistico a parlare di 1.500 posti, ma non è riuscita neppure a promulgare il bando per le prime cinquanta assunzioni. Questo delle miniere è un tema all'ordine del giorno in Sardegna. Purtroppo non è il solo. Oltre a quelli che arrivano drammaticamente sulla grande stampa nazionale, si contano fatti ed episodi sconosciuti, ma ugualmente tragici. Come quello di migliaia di bambini e ragazzi affetti da anemia mediterranea. Hanno bisogno di continue trasfusioni di sangue per rimanere in vita. A Cagliari da due anni è sorto un ospedale per i talassemici, ma non funziona ancora perché rimane al centro di una lotta sorda tra primari, protetti da fazioni democristiane. Intanto i genitori sono costretti a far « migrare » i loro figli nel continente o all'estero, alla ricerca del sangue perché serve per conservare la vita.

Ma non sono tempi di atese, né di decisioni da prendere fuori dalla Sardegna. La situazione è talmente grave - come ha sostenuto in assemblea il compagno Ragno - che occorre trovare, qui e subito, una soluzione alla crisi sarda. In primo luogo deve essere formato un governo che ponga in grado l'assemblea di entrare nella pienezza delle sue funzioni. Per quanto riguarda i comunisti, la prospettiva di una giunta autonominata, con la partecipazione diretta di tutti i partiti democratici, rimane l'unica possibile per realizzare il programma della rinascita.

Che le cose debbano cambiare, e possono cambiare, lo hanno fatto capire proprio in questi giorni i giovani disoccupati del Sulcis, attendati davanti ai pozzi di carbone di Seruri per ottenere l'apertura dei corsi per minatori. Si è trattato di una battaglia dura ed esaltante, che ha visto la partecipazione attiva dei lavoratori occupati, delle popolazioni, degli amministratori di sinistra. Proprio

Convegno a Venezia

Foto sui giornali: orpelli o mezzo per fare informazione?

In Italia prevale la prima scelta - La esperienza più avanzata di altri paesi

VENEZIA - Il nostro è sempre più un mondo fatto di immagini. Prima che raccontato o letto, quanto avviene è da noi « visto », attraverso quel grande mezzo di comunicazione di massa costituito dalla T.V. Eppure, della quasi totalità dei giornali italiani, la fotografia non è considerata ancora una delle componenti primarie dell'informazione quotidiana. In molti casi è solo un ausilio, più o meno casuale, e « pezzo » scollato quando non un semplice riempitivo messo lì per abbellire o « equilibrare » una pagina. Ne deriva un servizio monotono, un'informazione di stampo inerte e passivo. Non a caso un convegno in corso da venerdì pomeriggio a Venezia si intitola: « L'informazione negata: il fotogiornalismo in Italia ».

Perché accade tutto questo? Ne hanno parlato, tra gli altri, uno storico dell'arte come Arturo Carlo Quintavalle, un giornalista di lunga esperienza come Gaetano Turati, un noto fotografo come Uliano Lucas. Da un lato la cultura italiana, con la sua tradizione tutta letteraria e accademica, che al massimo privilegia la foto come « bella immagine », non come documento, come sequenza informativa. Dall'altro un'organizzazione giornalistica spesso approssimativa, che non prevede nemmeno l'esistenza nel nostro Paese di quella riforma dell'editoria di cui il convegno discuterà nella tavola rotonda di stamane, con la partecipazione di rappresentanti della Federazione della stampa e degli editori, oltre ad esponenti nazionali dei partiti e dei sindacati.

Perché accade tutto questo? Ne hanno parlato, tra gli altri, uno storico dell'arte come Arturo Carlo Quintavalle, un giornalista di lunga esperienza come Gaetano Turati, un noto fotografo come Uliano Lucas. Da un lato la cultura italiana, con la sua tradizione tutta letteraria e accademica, che al massimo privilegia la foto come « bella immagine », non come documento, come sequenza informativa. Dall'altro un'organizzazione giornalistica spesso approssimativa, che non prevede nemmeno l'esistenza nel nostro Paese di quella riforma dell'editoria di cui il convegno discuterà nella tavola rotonda di stamane, con la partecipazione di rappresentanti della Federazione della stampa e degli editori, oltre ad esponenti nazionali dei partiti e dei sindacati.

Intanto, solo per le supplenze a Milano si spendono quaranta miliardi all'anno. Il personale c'è, ma manca quello che chiedono il trasferimento. Al Nord le scuole sono molto più in disordine che al Sud, dai conseguenti di vista. Gli insegnanti da Roma in giù, con un basso punteggio, si rassegnano per tre, quattro anni a venire al Nord e poi, appena possono, tornano a casa. « Nelle elementari - dice D'Onofrio - su 1.543 maestri che hanno fatto domanda di trasferimento 1.163 l'hanno ottenuta. Da Milano verso il Sud se ne sono andati altri 800. Questo abbiamo stabilizzato nelle medie 4.000 persone, ma non ci facciamo illusioni: sappiamo benissimo che 5.000 almeno chiederanno di andare in un'altra città ». A questo punto parlare di conflittualità didattica non sarebbe che un eufemismo. « Ma questi docenti più fare un docente che gli sa di andarsene entro un paio d'anni? ».

Che cosa pensano oggi i confederali? « Noi diciamo che si debbono garantire i diritti dei lavoratori - afferma Vincenzo Viola, della segreteria provinciale della CGIL-scuola - E del resto è difficile ragionare con uno che ti dice: porca miseria quando non ero di ruolo ho cambiato venti scuole per far posto agli altri e adesso che lo sono anch'io dieci chilometri ogni mattina non li faccio. Ma arecamo anche proposto - prosegue - di dare dei premi di punteggiato a chi resta in un posto per più di quattro, cinque anni. La Cisl però non era molto d'accordo. « Sappiamo bene che nella scuola la giunta non è retribuita, ma normalità ».

Br arrestato nel Lecce

LECCE - E' stato arrestato dal CC a Porto Cesareo, Domenico Antonio Pisano, di 24 anni, nato a Montecorvino Pugliese, e residente a San Pancrazio Salentino (Lecce), ritenuto uno degli esponenti della colonna toscana delle Brigate Rosse.

Un tentativo, insomma, di piegare anche la nuova rete al modello della vecchia RAI burocratica e clientelare. Qualche componente del « coordinamento giornalisti radiotelevisivi » aggiunge: viene anche il sospetto che in questa tattica del logoramento, del « niogo ottuso e immotivato » alle nostre richieste, si nasconde ancora qualche mese di politica finale, di un colpo di coda lusingato, teso a mettere in discussione di nuovo tutto, lo stesso avvio della 3. rete.

La posizione espressa dai giornalisti è ben diversa: hanno sempre sostenuto la necessità della 3. rete per il diritto che i telespettatori hanno di avere un servizio più completo: il 13 dicembre, dunque, partire anche in un'ottica di servizio pubblico: abbiamo fatto per intero la nostra parte sobbarcandoci il periodo della sperimentazione senza che la azienda avesse creato le condizioni necessarie. Se ci sono inadempienze, ritardi, difficoltà la colpa è dei dirigenti: i quali non possono ora usarli come armi di ricatto per farci ingoiare rospi: organici ridotti, metodi clientelari nelle assunzioni, nuovi colpi alla radiofonia già in stato comatoso.

Una piccola - ma delle questioni venute alla luce nel corso della discussione può aiutare a cor

segnali della radio pubblica) tra le altre cose si è accennato alla possibilità di attrezzare le emittenti delle radio private (2?).

Il resto della riunione è proseguito su questa falsariga. Giornalisti e dirigenti RAI si sono lasciati in malo modo pur ripromettendosi di rivedersi entro settembre. Un incontro commentarono poi i primi - del tutto insoddisfatti.

Accanto più severo il giudizio della Federazione della stampa espresso da uno dei vice-segretari, Cardulli: « La azienda non ha perso il vizio di venire ai nostri incontri come se si trattasse di convenevoli formali e non di confronti seri e concreti. E' inconcepibile non adeguare gli organici non garantire criteri rigorosi nelle assunzioni (soltanto oggi - 1979 - siamo riusciti a strappare un concorso pubblico): pensare di risolvere la crisi della radiofonia con proposte riduttive e subalterne. Sulla 3. rete non abbiamo che da ripetere: deve partire e partire al meglio. Se l'azienda è in difetto non rendo conto e corra ai ripari. E non sare' male, a questo punto, se il consiglio d'amministrazione intervenisse perché i dirigenti RAI mettano impegni e obblighi ».

Al centro della polemica gli organici redazionali e i criteri d'assunzione

Tra il « coordinamento giornalisti » e il vertice RAI

Braccio di ferro sulla 3ª rete

Al centro della polemica gli organici redazionali e i criteri d'assunzione

ROMA - Sono state tre ore di confronto teso, spesso animoso. C'è stato un momento, quando le contestazioni si sono fatte più dure e circostanziate, in cui il direttore generale della RAI Berthe ha perso l'abituale completezza e ha invitato i suoi interlocutori a essere più « obiettivi e rispettosi ». Gli è stato risposto per le rime e la tensione ha raggiunto punte senza precedenti nei rapporti giornalisti-RAI-azienda.

L'incontro di venerdì mattina ha segnato la ripresa del dialogo tra sindacato e vertice dirigenziale ma sul tavolo c'erano questioni di fuoco: il modo in cui l'azienda affronta la scadenza del 15 dicembre, quando partirà la 3. rete tv, le assunzioni, la crisi della radiofonia.

Ed è proprio sulla 3. rete tv che si è acceso lo scontro. Attorno ad essa si sta sviluppando una ragnatela di ambiguità, ricolli e grossi ricatti, strumentalizzazioni. Un tentativo, insomma, di piegare anche la nuova rete al modello della vecchia RAI burocratica e clientelare. Qualche componente del « coordinamento giornalisti radiotelevisivi » aggiunge: viene anche il sospetto che in questa tattica del logoramento, del « niogo ottuso e immotivato » alle nostre richieste, si nasconde ancora qualche mese di politica finale, di un colpo di coda lusingato, teso a mettere in discussione di nuovo tutto, lo stesso avvio della 3. rete.

La posizione espressa dai giornalisti è ben diversa: hanno sempre sostenuto la necessità della 3. rete per il diritto che i telespettatori hanno di avere un servizio più completo: il 13 dicembre, dunque, partire anche in un'ottica di servizio pubblico: abbiamo fatto per intero la nostra parte sobbarcandoci il periodo della sperimentazione senza che la azienda avesse creato le condizioni necessarie. Se ci sono inadempienze, ritardi, difficoltà la colpa è dei dirigenti: i quali non possono ora usarli come armi di ricatto per farci ingoiare rospi: organici ridotti, metodi clientelari nelle assunzioni, nuovi colpi alla radiofonia già in stato comatoso.

Una piccola - ma delle questioni venute alla luce nel corso della discussione può aiutare a cor

Lettere all'Unità

Replica a certi compagni con « la puzza sotto il naso »

Caro compagno, domenica 12 agosto la rubrica « Lettere all'Unità » ha ospitato uno scritto del compagno G. PADOLO CASADEI intitolato « Ho visto il PCI, ma solo per attaccarlo al Partito », membro come il sottoscritto del Direttivo della sezione PCI di Berra (Ferrara).

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Il disagio dei viaggiatori e l'ottimismo del ministro

Egregio direttore, ho letto con sorpresa sull'Unità un corsivo, nel quale si parla di un problema del ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Gli autonomi si proponevano di fermare le ferrovie e non ci sono riusciti. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.

Non è mia intenzione entrare nel merito di tutti una serie di argomenti di carattere « soggettivo » espresse dal compagno Maran intorno al dibattito aperto nel Partito sulla scollata elettorale del 3 e 10 giugno 1979. E' mio dovere però testimoniare che dichiarazioni di stampo moralistico e di tipo « moralistico » non sono mai state pronunciate dal ministro dei Trasporti in occasione dello sciopero del sindacato autonomo ferroviario. Questo non è un problema del ministero dei Trasporti.